

## L'intervista

Parla Revelli, responsabile del Sant'Anna di Torino

# “Non è un incidente improvviso i danni arrivano dopo molte ore”

**VERA SCHIAVAZZI**

«UN incidente davvero raro, che non dovrebbe accadere se non dopo parecchie ore dal momento delle prime avvisaglie». Il professor Alberto Revelli, ginecologo, responsabile della procreazione assistita al Sant'Anna di Torino, commenta così ciò che è accaduto al San Filippo Neri.

**Quali sono le linee-guida per garantire la sicurezza nella conservazione di embrioni e ovociti?**

«In ogni centro deve esistere la cosiddetta “stanza fredda”, che pur non essendo un vero e proprio frigorifero è già a temperatura sensibilmente bassa, intorno ai dieci gradi. Al suo interno vengono collocati i bidoni di azoto liquido all'interno dei quali si sistemano le provette dei singoli pazienti, ciascuna contrassegnata da una sigla di 6 cifre e let-

“

### Le avvisaglie

L'azoto liquido evapora lentamente. Dalle prime avvisaglie al disastro passa tanto tempo

### I controlli

I biologi hanno il compito di controllare la temperatura almeno una volta al giorno

”

tere. I biologi che seguono questa parte dell'attività hanno tra le altre la responsabilità di controllare le temperature sia della stanza sia dei bidoni, quest'ultima a meno 190 gradi, almeno una volta al giorno».

**L'azoto liquido può uscire dai contenitori?**

«Sì, se vengono lasciati aperti per errore o se c'è una falla in un singolo bidone. Ma l'evaporazione dell'azoto è di per sé lenta, si tratta di un gas pesante».

**Come avvengono l'apertura e la chiusura?**

«Il biologo utilizza delle apposite pinze di metallo, apre, preleva il necessario e richiude accurata-

mente. Abbiamo per legge contenitori diversi per ciascun tipo di materiale, embrioni, ovociti e spermatozoi, e per ciascuna tipologia di pazienti».

**Quale può essere il danno quando avviene un incidente di questo genere?**

«Si tratta certo di un fatto grave sia per i medici e i tecnici che si impegnano in questo tipo di centri sia, soprattutto, per i pazienti già arrivati alla fase di fecondazione e dunque “proprietari” di un embrione. Nonostante tutte le nostre prudenze, per molte coppie e per molte donne quell'embrione rappresenta la speranza di avere un figlio, e dunque addirittura il figlio stesso, e l'impatto psicologico della sua perdita può essere molto doloroso».

